

Fondazione Valenzi
«Io non dimentico»
Oggi cerimonia
con le scuole premiate

La Fondazione Valenzi si impegna annualmente nel progetto «Memoriae» per mantenere vivo il ricordo della Shoah tramite la consegna di un riconoscimento a testimoni e vittime anche della criminalità organizzata. Quest'anno la cerimonia si terrà sulla pagina Facebook della Fondazione: oggi, dalle ore 11.30 alle 12.30 premiazione del Comune di Bacoli per la solidarietà offerta ai numerosi profughi ebrei che confluirono

nella cittadina flegrea per imbarcarsi alla volta della Palestina. L'ultimo dei riconoscimenti, riservato alla memoria di una vittima della criminalità, sarà ritirato da uno dei familiari di Luigi Galletta, il giovane napoletano ucciso nel 2015 perché parente di un affiliato a un clan di camorra. Dalle ore 15 alle 16 - Premiazione delle scuole vincitrici della terza edizione del concorso «Io non dimentico».

Beni da recuperare

Forcella non può rinascere senza Santa Maria a Piazza

di **Luigi La Rocca**

Il caso

● Sul «Corriere del Mezzogiorno» di ieri l'intervento di Antonio Lucidi, vicepresidente de «L'Altra Napoli», che denunciava il degrado in cui versa l'antichissima chiesa di Santa Maria a Piazza a Forcella.

Chi ha l'età per farlo non può non ricordare, con qualche angoscia, la selva di tubi innocenti e la rete di barriere costituite da quei muretti che oggi definiremmo «jersey», che costellavano il centro storico di Napoli dopo il terremoto del 1980.

Puntelli, opere provvisorie, segni di quelli che dovevano essere immediati e provvisori interventi di messa in sicurezza del patrimonio costruito e che invece hanno segnato quel paesaggio urbano per anni, sebbene certo

non peggiori di maldestri lavori di consolidamento con cui ancora oggi i progetti di restauro, anche di edifici monumentali di particolare pregio e di complessi

pluriestratificati che raccontano l'intera storia della città, si devono confrontare. Frutto anche, purtroppo, dalla mancata interazione tra istituzioni pubbliche e dell'assenza di una visione che privilegiasse forme di collaborazione tendenti ad esaltare le competenze e l'approccio multidisciplinare, ad esempio tra università e soprintendenze.

Tuttavia il post terremoto fu caratterizzato anche da un intenso dibattito intorno alla «ricostruzione», che vide impegnati architetti restaurato-



Dopo l'allarme per il degrado in cui versa l'antica chiesa interviene il soprintendente

ri, urbanisti, pianificatori, archeologi e naturalmente, amministratori pubblici, sui possibili sviluppi della città e, in particolare, del centro antico, da cui scaturirono idee e progetti, in alcuni casi un po' bizzarri e si spera definitivamente confinati nel regno dell'impossibile, in altri invece portatori di interessanti iniziative tese a garantire, attraverso la salvaguardia e il recupero del patrimonio culturale, la riqualificazione e la

valorizzazione di interi comparti della città storica. Idee e progetti che certamente hanno favorito l'inserimento del centro storico di Napoli nell'elenco dei beni patrimonio dell'umanità dell'Unesco nel 1995 e da cui è scaturita la variante al Piano regolatore del 2004, elaborata attraverso un complesso iter avviato con la variante di salvaguardia nel 1998 e che pone al centro la tutela e il ripristino dell'integrità fisica e dell'identità cul-

turale del territorio mediante il recupero della città storica e la valorizzazione del territorio di pregio ambientale e paesistico, un punto di partenza ineludibile per qualsiasi nuova idea della città.

I fondi europei hanno consentito di realizzare o di avviare importanti progetti di restauro di siti archeologici o di complessi monumentali che hanno contribuito a cambiare il volto del centro storico, oggi attraente per i turisti, cosicché quelle transe e quei tubi innocenti sembrano solo un lontano ricordo.

Tuttavia di quel passato non tutte le ferite sono state rimarginate; rimane un tessuto urbano complesso perché pluristratificato, e fragile perché contrassegnato per lo

più da una edilizia di scarsa qualità, ma vivissima, che tende a fagocitare nel suo degrado ogni singola emergenza, anche quelle monumentali. Tra queste la chiesa di Santa Maria a Piazza, alle porte di Forcella, da decenni ingabbiata tra tubi innocenti che non solo nascondono quel che resta delle sue architetture ma rischiano di vanificare i processi di riqualificazione del quartiere che coinvolgono le forze attive della città, pubbliche, private, dell'associazionismo illuminato e che passano anche e soprattutto attraverso il recupero del patrimonio culturale, delle molteplici testimonianze archeologiche e architettoniche che Forcella contiene e che ci stiamo sforzando di rendere fruibili.

Perché se la conservazione dei beni culturali è un dovere, per chi ne è il proprietario ma anche per chi ha il compito istituzionale di garantire la loro tutela, fondamentale è associare al restauro prospettive di valorizzazione definite anche da nuove destinazioni d'uso del bene che, come indicato dal vicepresidente de «L'Altra Napoli», Antonio Lucidi, ieri su queste stesse pagine, ne contemplan la restituzione alla comunità affinché essa ne riconosca il valore e, riconducendolo alla sua memoria storica e identitaria, ne condivida le esigenze di conservazione. E nel caso di Santa Maria a Piazza non sarà difficile progettare il restauro e insieme definire le attività culturali e sociali di cui essa potrà diventare futuro contenitore.

Soprintendente archeologia,
belle arti e paesaggio
per il Comune di Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'edificio è a stento riconoscibile ingabbiato com'è dai tubi innocenti e circondato da rifiuti e mura fatiscenti.

 **FORCELLA / SANTA MARIA A PIAZZA**

La chiesa intrappolata dal metallo

di **Antonio Roberto Lucidi**



a pagina 11

L'iniziativa
Quale sarà
il destino del molo
San Vincenzo:
una tavola rotonda

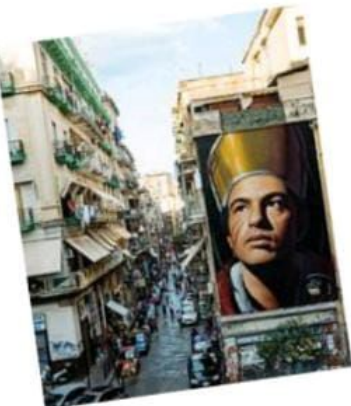
Si terrà oggi, alle 17.30, presso Guida Editori, il confronto pubblico sul molo San Vincenzo, organizzato dall'associazione «Vivoanapoli». L'appuntamento sarà incentrato sui risultati del tavolo tecnico, istituito circa un anno fa, e sulle prospettive future del molo. Durante l'incontro, moderato dal presidente Emilia Leonetti e dal vice presidente Giulio Maggiore, intervengono Michele Caccamo, del ministero della Difesa; Andrea

Annunziata, presidente autorità sistema portuale del mar Tirreno Centrale, Alessio Carta, contrammiraglio del Comando Logistico Marina Militare di Napoli; Carmine Piscopo, vice sindaco; Emanuele Boni, amministratore di «Cassa Depositi e Prestiti Immobiliare»; Umberto Masucci, presidente Propeller Club e Massimo Clemente, «Rete Porti e Città». L'incontro sarà trasmesso sulla pagina Facebook di Vivoanapoli e di Guida.

Beni da recuperare
Nel cuore di Forcella
quel che resta
di un edificio di culto
che andrebbe restaurato



Nelle tre immagini, sopra e a fianco, la Chiesa di Santa Maria a Piazza nel degrado. Qui sotto, il murale di Jorit all'ingresso di Forcella



ci vive condannato alla bruttura, ed alla presenza di oscure, maligne forze.

Inimmaginabile, appare, allo stato un intervento di completo recupero e restauro del bene troppo complesso ed i cui costi sarebbero proibitivi ed insostenibili per la collettività.

Tuttavia, anche alla luce di tutto quanto di positivo oggi si muove nel quartiere, e dell'apporto di tutte quelle forze che accanitamente portano avanti, e realizzano, progetti per il rilancio del territorio, si possono immaginare interventi che in qualche modo, e sia pure con gradualità, recuperino quel bene e lo rendano fruibile per gli abitanti del quartiere e della città. In poche parole si tratta di portare avanti un'operazione di restauro e rifunzionalizzazione del cespite.

Un esempio significativo di recupero di un manufatto destinato al culto è a Palermo, dove verso la fine degli anni novanta, è stato ripristinato, sia pure in un contesto urbano un po' decentrato, con un ardito intervento, lo spazio della Chiesa di Santa Maria dello Spasimo, nel quale non è stato ricostruito il tetto.

Gli interventi a farsi potrebbero essere finanziati, ad esempio ma non solo, facendo ricorso a fondi privati che donors qualificati, aventi a cuore il destino della città, potrebbero apportare; i lavori eseguiti da team di esperti sotto il controllo delle istitu-

Santa Maria a Piazza

L'antica chiesa intrappolata dal degrado e da gabbie metalliche

di **Antonio R. Lucidi**

Incamminandosi verso il quartiere di Forcella, entrando da via Duomo, si costeggia il murale di Jorit dedicato a San Gennaro; in quel punto lo sguardo è sbarrato da una gabbia metallica composta da tubolari metallici che si giustappone fra due Chiese: da un lato Sant'Agrippino, edificio bianco fortunatamente ben tenuto e restaurato, e dall'altro il complesso, purtroppo diruto, di Santa Maria a Piazza.

Questa antica Chiesa, di proprietà della Curia, secondo la tradizione fondata dall'imperatore Costantino il Grande nel IV secolo, versa, da molto tempo, in uno stato di abbandono e di degrado assoluto ed è esposta all'imperversare degli eventi atmosferici dopo il crollo di parte del piano superiore, condiviso con abitazioni private.

Parrebbe che l'impalcatura metallica, che peraltro fascia l'edificio su più lati, svolga funzione di contenimento statico e sia stata messa, subito dopo il sisma del 1980, per contrastare potenziali dissesti e crolli.

Sulla gabbia, quasi come un

velo che pudicamente copre la bruttura, un telone colorato di rosso (per la vergogna?) su cui campeggiano scritte relative a Forcella, e che danno informazioni turistiche.

Nel passaggio che si apre sotto i tubolari, quasi come totem eretti all'incuria, prospicienti la Chiesa di Sant'Agrippino, sono posti più di 10 cassonetti per lo smaltimento della spazzatura eternamente colmi di rifiuti, di qualunque natura, e nello spazio che divide il marciapiede, verso la parete dell'edificio di culto, sono depositati da mani ignote materiali ingombranti di diversa natura.

Non ci vuole una fervida immaginazione per compren-

dere come il groviglio di questi elementi combinati fra loro sia un vero e proprio «monumento» al degrado del territorio, la cui presenza, in qualche modo, certifica il sottosviluppo a cui quella zona, bella ed antichissima, è condannata. Coloro che ci abitano sono trascinati, loro malgrado, ad una condizione di sottosviluppo perenne ed, apparentemente, senza via di uscita.

Netta la convinzione che la strada così malconca di fatto sia la protagonista, involontaria, dell'endemica situazione che attanaglia quel tessuto urbano, ed in qualche modo sia la culla in cui si alimenta la situazione di subaltermità di chi

La storia

Il campanile di tutto nel '900

La chiesa di Santa Maria a Piazza è una delle più antiche di Napoli e si trova in via Vicaria Vecchia a Forcella. Il toponimo è dovuto a quella che al tempo era una delle maggiori piazze di Napoli. Di notevole importanza storica e architettonica era il campanile che risaliva al X secolo, ma che fu abbattuto agli inizi del Novecento nell'ambito dei lavori del Risanamento. La facciata, di forma quadrata, presentava delle finestre ai lati del portale e un sottoparco. All'interno sono custoditi due preziosi crocifissi lignei.



quel che resta dell'interno dell'antica chiesa

zioni preposte e della Curia.

Non essendo un tecnico, proverò solo a descrivere gli interventi che potrebbero essere messi in campo alla luce di considerazioni di natura generale. Tenuto conto dell'apparente grave situazione statica del cespite ne andrebbe anzitutto verificata, con rigorose indagini, la tenuta di tutti quegli interventi che preservino la collettività da rischi, ancorché minimi o potenziali, di crolli.

Santa Maria a Piazza, come spesso accade a Napoli, è integrata fisicamente con altri immobili, nel caso di specie civili abitazioni, che obbligano a porre in essere interventi che garantiscano in primo luogo la sicurezza.

Una volta ottenute un livello accettabile si tratterebbe di rendere «visibile» il bene anche con interventi «leggeri» volti a proteggere e preservare l'esistente, nello stesso tempo illuminare esaltando quanto si vuole far vedere ai fruitori/visitatori creando punti di osservazione «privilegiati» da cui poter illustrare il sito. Nel tempo, e secondo un piano di restauro fatto per step successivi, recuperate via via le diverse aree del bene liberando aree, aperte al turismo, che potrebbero essere utilizzate per diverse attività come quella concertistica, quella dei convegni, o come spazi espositivi. Tutto questo non sembra impossibile.

Vicepresidente
L'Altra Napoli Onlus
© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Gli interventi da realizzare potrebbero essere «leggeri»

Come allo Spasimo di Palermo rimasto senza soffitto

di **Valentina Russo**

Santa Maria a Piazza, una rara chiesa medievale che deve essere salvata

Entro il denso e stratificato tessuto urbano napoletano, sono soprattutto le architetture magniloquenti delle grandi basiliche a testimoniare, ancora oggi, di committenze e culture del Medioevo riconducibili alla presenza della corte angioina in città. Molto frammentarie sono, invece, le evidenze delle fabbriche che precedono il secolo tredicesimo e ascrivibili al lungo periodo che, dal primo Cristianesimo, attraverso la Napoli bizantina, ducale, normanna e sveva. Una circostanza, quest'ultima, le cui cause storiche sono innumerevoli e che, al contempo, apre ancora vaste prospettive di conoscenza e di tutela attraverso metodiche interpretative sempre più aggiornate. Entro tale sfondo più generale, possiamo affermare che la chiesa di Santa Maria a Piazza nell'antica Regio Furcillensis costituisca un tassello prezioso per la comprensione della città che precede l'anno Mille e per la messa a fuoco di dinamiche sociali e dei fattori religiosi che l'hanno attraversata.

Sottratto all'uso pubblico dagli anni Novanta del Novecento e inglobato dal 2009 in una selva di puntelli, lo spazio della chiesa è invisibile per quanti vivono il quartiere di Forcella da troppi anni. Presidiata a causa di dissesti strutturali diffusi, la chiesa di Santa Maria a Piazza – in antico anche definita come Santa Maria

de Merulo comite – è, invero, una rara testimonianza architettonica della Napoli medioevale, riferita da eruditi del passato ad origini costantiniane e alla preesistenza di una cappella riccamente decorata di cui al presente nulla è noto. Ciò nonostante, la conservazione di frammenti di opere

d'arte già collocati nella chiesa – l'iscrizione funeraria del Duca Bono morto nel 834 e resti di plutei – lascia propendere per una datazione della fabbrica anteriore al terzo decennio del nono secolo. Al fianco dello spazio chiesastico e in corrispondenza di vico Scasacocchi si ergeva, inoltre, la

torre campanaria rivestita interamente in laterizio, la cui cronologia appare piuttosto controversa sebbene il manufatto fosse assimilabile, anche figurativamente, al campanile della Pietrasanta. Alla base della torre di Santa Maria a Piazza, come nell'omologo campanile citato, erano reim-

piegati, quali spolia, possenti roccchi di colonne scanalate.

Trascorsa una lunga storia che vedrà la chiesa detenere il titolo abbaziale e, dagli inizi del Cinquecento, essere sede di parrocchia, nel 1904 fu decretato il suo destino in quanto coinvolta nei programmi di Risanamento della Vicaria vecchia. L'obiettivo di garantire,

attraverso l'allargamento della sede stradale di via Forcella, una migliore mobilità est-ovest si rifletté nel progetto di riduzione dell'ingombro della chiesa resecandone le tre campate allineate lungo il pre-

corso viario. Altrettanto insensibile nei confronti di un Medioevo ancora poco apprezzato dai più fu la decisione di coinvolgere nelle demolizioni l'adiacente torre campanaria.

Seguirono due decenni di proposte alternative e di *quelles* tra una cultura storico-umanistica, tesa a preservare la preziosa architettura medioevale, e l'aspirazione alla regolarizzazione, di stampo «ingegneristico», di una parte «insana» della città storica. Accanto al soprintendente Adolfo Avena, molti furono coloro che si batterono per salvare l'integrità della chiesa e per risparmiarne il raro campanile adiacente: intellettuali, archeologi e architetti – quali Raffaele D'Ambra, Gennaro Aspreno Galante, Giuseppe Pisanti, Silvio Castrucci, Giuseppe Ceci, Giulio de Petra e Antonio Sogliano – impegnarono congiuntamente le loro energie culturali per scongiu-

rare la perdita delle fabbriche di Santa Maria a Piazza. Prevalsero, di contro, le ragioni del Municipio per le quali nulla poté la debole tutela nella Napoli del primo dopoguerra. Nel marzo 1922 la Commissione Comunale dei Monumenti votò a maggioranza la totale demolizione del campanile medioevale. Nel 1924 il pro-



gramma di abbattimento e di «riduzione» della chiesa fu completato.

Quanto è oggi di Santa Maria a Piazza, in uno stato di diffuso degrado di strutture e finiture, mal si accorda con i significati che tale architettura ha accumulato attraverso la sua storia. Parimenti, la condizione di «oblio» della fabbrica nel presente sottrae alla comunità urbana e di quartiere un potenziale, fecondo, apporto in chiave sociale e culturale.

Occorre fare tesoro delle battaglie combattute da quanti ci hanno preceduto e dimostrare di non averne disperso il messaggio. A distanza di un secolo dal «piccone demolitore», i tempi sono maturi, anche simbolicamente, per restituire alla comunità un prezioso palinsesto di Storia.

Professore ordinario di Restauro dell'Università Federico II di Napoli



SANTA MARIA A PIAZZA

Quella chiesa diventi simbolo del riscatto

Quanto resta di una delle chiese più antiche di Napoli, Santa Maria a Piazza, giace dimenticato nel degrado. Il quartiere di Forcella deve farlo diventare simbolo di riscatto.

a pagina **11 Mangone**

Beni da recuperare

Santa Maria a Piazza Quella chiesa diventi un simbolo di riscatto

di **Fabio Mangone**

Il riscatto di Forcella quale impegno prioritario per Napoli è concretamente nell'agenda di molte forze sociali, fondazioni laiche e religiose, università, associazioni di commercianti, e della stampa più sensibile: e non sono mancate iniziative già avviate e non ne mancano di altre in corso.

Il riscatto da un degrado sociale non può che partire dal riscatto da

un degrado fisico, così come il progetto di un futuro decoroso per questo ambito dimenticato non può convivere con lo stato indecoroso delle sue preziose memorie storiche e culturali. Che quanto resta di una delle chiese più antiche di Napoli, Santa Maria a Piazza, giaccia dimenticato ed esposto ad un indisturbato azione distruttiva degli agenti atmosferici, non può

che essere letto come ulteriore simbolo dell'abbandono delle istituzioni, come riflesso della mancanza non solo di una prospettiva futura ma anche dell'assenza delle minime condizioni di sicurezza e decoro.

È evidente che non si possono portare indietro le lancette della storia e restituire a quest'architettura mutila quelle parti ormai mancanti e disperse: ma si può evitare di accelerare il degrado perché questa testimonianza, simbolo di arte quanto di religione, diventi uno dei capisaldi del recupero. A poche centinaia di distanza, sempre un bene culturale allo stato di rudere, sebbene ben diverso, il complesso archeologico del Carminello ai Mannesi, testimonianza invece del culto di Mitra, grazie all'accordo tra Soprintendenza, L'Altra Napoli, il Centro Interdipartimentale Bap e il Master ReParch della Università Federico II, è oggetto di uno studio scientifico finalizzato all'elaborazione di proposte per la

rinascita di Forcella. Anche un rudere può essere simbolo di riscatto.

Qualche decennio fa si sarebbe spogliato il rudere di Santa Maria a Piazza dei preziosi portali per collocarli altrove, come accadde per il portale del vicino palazzo Piscicelli, o come accadde per preziosi quadri delle chiese del quartiere scelleratamente portati nei Musei, o come accadde per i preziosi ritrovamenti archeologici emersi coi lavori di re-

Qui sotto,
il portale
della chiesa
di Santa
Maria
a Piazza
a Forcella



stauro di Castel Capuano, tra cui il famoso leone, pure musealizzati: e si spera che si apra presto un procedimento inverso di restituzione a Forcella di restituzione dei suoi tesori che giacciono nei depositi dei Musei. Ma come sarebbe inammissibile spogliare questi avanzi, sarebbe pure inammissibile ricostruire le parti mancanti realizzando un falso. Ma la sfida è proprio questa: anche un rudere correttamente conservato, messo in sicurezza, valorizzato, dotato di usi adeguati e compatibili (con la sua struttura e con la sua storia artistica e religiosa) può agire in direzione di una rinascita sociale che parte dai beni culturali, dal recupero di una antica dignità, in un quartiere che attende segni di interesse dalle istituzioni.

Professore ordinario
di Storia dell'Architettura
alla Federico II
Superiore della Augustissima
Confraternita della Disciplina
della Santa Croce a Forcella

© RIPRODUZIONE RISERVATA